

Ha ancora scritto il nostro Firpo: «Avevo già letto molto di lui e stetti a guardarlo a bocca aperta. Lui si affezionò a me e io presi l'abitudine di accompagnarlo da via Lucicoli a piazza Caricamento, dove prendeva la tranvia a cavalli per recarsi a Sampierdarena dove abitava con la moglie e i primi due figli. Per strada riuscivo talvolta a strappargli qualcosa sulle sue trame e per ascoltarlo inciampavo nelle buche dell'acciottolato...».

Da quelle esperienze nacque una sorta di imperitura dedizione che - come vedremo - avrebbe agevolmente potuto anticipare di moltissimi anni quegli accurati e documentati studi salgariani che, invece, hanno tardato a dissipare bugie e leggende riferite sia alla vita che all'opera di colui che ha regalato all'Italia il genere avventuroso, prima inesistente nel nostro Paese.

Quando, nel 1898, Emilio Firpo conobbe Salgari, suo padre Giovanni, da molto tempo, istruiva gratuitamente nella musica gli orfani del Ricovero di Mendicità in Paverano, e la sua "Schola Cantorum" prendeva parte alle esecuzioni di autori classici durante le cerimonie di numerose chiese genovesi.

Nato e cresciuto in una famiglia che dalla musica traeva sostentamento e ragione di vita, il giovane Firpo, accanto alle avventure romanzesche, cominciò prestissimo a mostrare attaccamento all'arte musicale e iniziò suonando l'organo della chiesa di Nostra Signora della Consolazione. Mancato il padre, nel 1905, gli vennero lasciati quasi tutti i posti di organista tenuti dal genitore. Nel contempo proseguiva gli studi con il maestro Edoardo Modesto Poggi iniziando a comporre lavori musicali. Le sue composizioni, numerose e sovente di successo, si accompagnarono a testi di autori noti, tra cui il citato Carbone, Angelo Luigi Fiorita, il cugino Edoardo e Luigi Motta, di cui diremo presto.

Salgari, nel frattempo, era tornato a Torino da Sampierdarena dopo poco più di un anno, nel 1899. Aveva però iniziato a fare il pendolare tra il capoluogo piemontese e quello ligure dal 1904 e avrebbe continuato a farlo sino al giugno 1906, perché Donath aveva fondato la rivista "Per Terra e per Mare", di viaggi e avventure, affidandogli la direzione e gran parte dell'attività.

Fu così che Firpo riprese i contatti con il romanziere, unendosi a coloro che erano soliti passeggiare con lui in via XX Settembre e in Galleria Mazzini, durante le pause dal lavoro, e tra costoro era immancabile Giuseppe Garuti, alias Pipein Gamba, noto illustratore salgariano e non solo. Cessata la rivista "Per Terra e per Mare", Firpo pensò di fondarne una analoga.

Tra una composizione musicale e l'altra, egli amava collaborare assiduamente, con racconti, alle varie riviste di avventure che erano intanto sorte in Italia imitando quella diretta da Salgari.

Abbiamo rintracciato suoi racconti, ad esempio, su "Il Vascello", settimanale edito a Firenze, su "L'Oceano" edito a Milano e diretto da Luigi Motta, e l'articolo *La musica presso i negri d'Africa* sul n° 21 del 1906 di "Per Terra e per Mare".

Stiamo accennando a un fenomeno di proporzioni nazionali, definito "salgarismo", sorto vivente Salgari, destinato a diventare un importante capitolo di sociologia del-

la nostra letteratura di consumo. Creando in Italia il genere avventuroso, Salgari aveva infatti dato vita a un mercato nuovo e dilagante, dal potenziale elevato, che stava facendo nascere come funghi imitatori, plagiatori, seguaci, per poi ottenere, nei decenni successivi, ricadute fumettistiche, cinematografiche, televisive, teatrali e altro ancora.

Dunque, Firpo, nel 1907, fondò a Genova la rivista "L'Atlantide", stampata dallo stabilimento Pio Gaggero di via Pisacane, e ne affidò la direzione a Guido Molinari, residente a Torino. Anche Molinari era un seguace di Salgari e autore di romanzetti avventurosi.

La rivista, annunciata sul "Caffaro" del 20 novembre 1907, sarebbe durata soltanto sei numeri, oggi introvabili, e l'ultimo apparve il 9 marzo 1908, dopo aver ospitato anche testi di Luigi Motta, che è l'unico imitatore di Salgari che è ancora ricordato, grazie a vari accorgimenti, tra cui la pubblicazione di romanzi (molti anni dopo la morte di Salgari) con l'abbinamento dei nomi Motta-Salgari, assolutamente improbabile, per usare un eufemismo. Oggi, e da molto tempo, nessuno presta più fede a quel binomio, tanto più che dietro a quelle opere aleggia il fantasma di un *ghost writer*.

Nato nel 1881, Motta aveva esordito a Genova presso l'editore Donath nel 1901 con un romanzo al quale Salgari aveva apposto una breve presentazione. E nel 1908, a Genova, lui e Firpo si conobbero personalmente, dando inizio a un'amicizia e a un sodalizio che sarebbe durato sino al 1955, quando, a Milano, Motta morì assistito dalla moglie e dall'amico.

Firpo, per tre anni, a partire dal 1908, soggiogato dalla forte personalità dello scrittore, uomo spigliato, mondano, apprezzato dal gentil sesso, ospitò lui e la moglie a

